

Frasco.

Itinerario etnografico
Ethnografischer Rundgang



L'acqua e il fuoco

Itinerario etnografico verzaschese

L'itinerario proposto si sviluppa seguendo un doppio filo conduttore: *l'acqua e il fuoco*. *L'acqua*, che faceva funzionare macine e turbine, simboleggia l'antica forza motrice indispensabile per svariate attività dell'uomo; e il *fuoco*, fonte vitale di calore e di energia necessaria tra l'altro per cuocere gli alimenti e per la fabbricazione della calce. Si può infine metaforicamente accostare questo elemento al fervore religioso che ha caratterizzato la vita rurale dei secoli passati. Oltre ai 13 punti del percorso circolare, vengono suggeriti 3 punti d'interesse e approfondimento a complemento di questo itinerario. Si tratta della lüera (trappola del lupo) di Alnèd, delle 2 fornaci all'imbecco della Val d'Efra e della cava di marmo bianco di Benàsc. Questi punti sono contrassegnati dalla lettera "a" e da una freccia che indica una deviazione dal percorso originario.

Frasco, a circa 880 m s/m, è il penultimo villaggio della Verzasca. Situato sul fondovalle è composto da diversi nuclei: **Torbora, Cantòm, Pé e Scima er Mota** (questi ultimi traducibili in: "ai piedi" e "in cima al pendio"). Un tempo, ogni nucleo abitativo era relativamente autonomo e caratterizzato dall'influenza di diverse famiglie. I vari insediamenti disponevano, ad esempio, del proprio forno per il pane e della propria fontana. Al centro del paese troviamo l'imbecco della Val d'Efra, con il suo tumultuoso torrente che forma una spettacolare cascata. Il comune conta oggi un centinaio di abitanti. Circa il 15 % della popolazione attiva è attualmente ancora occupato nel settore primario. Alcune piccole aziende si dedicano prevalentemente all'allevamento (capre e mucche) e alla produzione di ottimi formaggi. In passato Frasco fu un centro artigianale di una certa importanza, grazie allo sfruttamento delle risorse naturali. La forza idrica attivava più mulini, una segheria e alcune macine per segale e mais, e con i frantoi si ricavava olio dalle noci. Si coltivavano inoltre lino e canapa e si procedeva con l'estrazione di marmo per la produzione di calce nelle fornaci situate principalmente nella Val d'Efra. Agli inizi del '900 lo spirito d'iniziativa della famiglia Ferrini portò ad uno sviluppo significativo del turismo, grazie soprattutto alla costruzione dell'albergo Efra, la cui reputazione andò ben oltre i confini regionali.



Punti d'interesse etnografico

1. Chiesa di S. Bernardo

Edificata negli anni 1868-69 su progetto di Giovan Battista Zanolini di Linescio, l'attuale chiesa ha sostituito l'antico edificio le cui origini risalgono alla fine del 1200, verosimilmente la seconda chiesa edificata in Verzasca dopo quella di S. Bartolomeo a Vogorno. La chiesa è dedicata a S. Bernardo Abate e alla Madonna del Carmelo, patroni della parrocchia di Frasco. Due affreschi "strappi" di antichi dipinti la impreziosiscono. A destra dell'entrata principale, il più prezioso raffigura una "Madonna del Latte" risalente al XV° secolo. Il secondo affresco, a sinistra dell'altare, rappresenta S. Domenico. Sono certamente degne di nota le cancellate barocche (fine XVII°) che delimitano gli altari laterali. Nella cappella laterale a sud spicca il dipinto del 1779 raffigurante la "Madonna del Buon Consiglio" con i Santi Francesco e Antonio. Della prima metà del Seicento è la statua di S. Bernardo.

2. Via Crucis

Davanti alla chiesa troviamo un ammirevole sagrato attorniato da alcune cappelle della Via Crucis disposte a corona, esempio unico in Verzasca. In parte risalenti al 1749, furono illustrate da diversi artisti. Sette cappelle su dieci sono pervenute fino ai giorni nostri, grazie anche a ripetuti e sapienti restauri, mentre le rimanenti stazioni sono rappresentate sulle facciate esterne della chiesa.

3. Ponte sospeso sul fiume Verzasca

Attraverso questa passerella, costruita nel 1948, si può raggiungere il territorio di Frasco situato sul versante destro della valle nonché il Sentierone che permette di raggiungere i villaggi di Sonogno e di Gerra. Questa zona riveste anche un particolare valore naturalistico ed è definita e protetta quale "Golena d'importanza nazionale". Il ponte sospeso è stato commissionato dal Patriziato di Frasco all'arch. G. Ferrini e all'ing. W. Krüsi. La lunghezza totale è di 90 metri, mentre l'altezza dei piloni tocca i 10 metri.

➔ 3a. Lüera (trappola per lupi)

Al punto 3, si lascia il circuito principale e si prosegue sul "Sentierone" in direzione di Sonogno. Di rilevanza naturalistica, scorre alla nostra sinistra il riale Fimina, alimentato da generose sorgenti sopra il nucleo. Raggiunto Alnèd si svolta a sinistra e salendo per 10' su comodo sentiero si arriva alla secolare trappola per lupi. Questa lüera è oltretutto interessante poiché unisce gli elementi costruttivi riscontrabili nelle altre due trappole conosciute (alle Ganne e presso Alnasca a Brione Verzasca). Schinz, un viaggiatore del '700, ricorda la numerosa presenza di lupi nelle nostre regioni, al punto che furono celebrati "*solemni esorcismi, ma non se ne ebbe però nessun effetto*", finché "*nel 1772, nella sola Verzasca, si abbattono quattro lupi e se ne presero altri con le trappole*".

4. Casa comunale

Scendendo lungo la stradina, si incontra, sulla sinistra, la casa comunale, sede dell'ex Municipio (dal 2020 Frasco fa parte del "Comune di Verzasca"). Fino alla metà degli anni '60 accoglieva la scuola del paese. Un'opera artistica ricorda il benefattore Max König, un industriale confederato il quale, innamoratosi di Frasco, devolse un cospicuo contributo a favore di diverse opere pubbliche.

5. Pé der Mota

Il nucleo si snoda lungo la vecchia strada della valle ed è costituito da antichi edifici abitativi, molti dei quali ristrutturati come abitazioni secondarie. Alcune costruzioni mantengono però ancora le interessanti e originali qualità architettoniche. Poco oltre la casa comunale si possono ammirare, sulle facciate di alcune case, altri preziosi elementi di questo nucleo: un dipinto raffigurante una delicata Madonna con Bambino (all'interno di una raggiera luminosa), così come un'elegante e insolita Madonna in Trono, risalente al primo Cinquecento, che lo scrittore Piero Bianconi così descrive: "*Nel volto della Madonna, nelle belle mani, nei vivissimi occhi, accanto alla regalità della Madonna appare la grazia della donna*". Una particolarità è costituita dalla casa con incorporato il forno per il pane e caratterizzata da un'imponente trave, visibile lungo la muratura della facciata principale. Si segnala anche una casetta la cui muratura a secco era legata da tre grosse travi e che rappresenta un unicum ticinese. La ristrutturazione ha parzialmente cancellato questa peculiarità, anche se resta visibile, su di un pilastro in pianterreno, la data di costruzione: il 1433.

6. Torbora: forno per il pane

Attraversando il ponticello sul fiume Efra s'intravedono, a monte tra gli alberi, il mulino, la centralina elettrica e il vecchio albergo Efra. Si raggiunge così la frazione della Torbora. Il primo edificio che s'incontra sulla sinistra del sentiero è il forno per il pane, ancora oggi usato dalle famiglie del luogo. Addossato alla parete posteriore della costruzione si trovava un porcele, che godeva del tepore emanato dal forno. Ulteriore testimonianza che il maiale era un animale molto prezioso nella civiltà rurale.

7. Torbora: il nucleo

Il cuore di questo nucleo è la piccola piazzetta che accoglie una fontana ed è completamente attorniate da vecchie case d'abitazione che conservano intatto il loro carattere originale. Alcune date sugli architravi fanno risalire questi edifici agli inizi del 1700. Un'architrave porta addirittura incisa la data del 1556. Sulle facciate di queste case, lungo gli stretti vicoli, troviamo vari affreschi e nicchie raffiguranti la Vergine Maria. Sulla piazzetta, a ridosso di una delle case che la circondano, è posta la fontana, che in passato costituiva la fonte d'approvvigionamento per tutto il nucleo, essendo le case sprovviste di acqua corrente. La fontana reca l'iscrizione "Benefatori calliforgnesi" e la data del 1901. Lungo l'itinerario si incontreranno altre fontane identiche a questa, ripartite su tutto il territorio e costruite grazie ai lasciti di emigranti di Frasco che fecero fortuna in California. Attorno al nucleo erano un tempo presenti numerosi pozzi per la macerazione della canapa così come una piccola cava per l'estrazione delle piode.

8. Cascata Efra e Pozz Negro

Lasciato il nucleo della Torbora, si sale per raggiungere il ponte sulla strada cantonale e attraversare nuovamente il torrente Efra. Si incontra così uno dei luoghi più suggestivi e selvaggi del nostro itinerario: la cascata dell'Efra e il Pozz Negro sottostante. Ancora oggi si può intravedere, dipinta con vernice rossa, "la Mörfiga"; questa maligna presenza nel pozzo era evocata nei racconti affinché i bambini, intimoriti, si tenessero lontani dal pericolo. La forza di questa cascata è stata sfruttata in passato mediante la costruzione del mulino e della centralina elettrica.

Quasi a voler proteggere l'uomo e le sue costruzioni dalla forza della natura è stata costruita una cappella affrescata dal Vanoni (1810-86) avente come soggetto principale la Vergine con il Bambino, S. Pietro (riconoscibile con le chiavi) e S. Stefano (nell'atto della lapidazione).

9. Il mulino e la centralina elettrica

Già nell'Ottocento Frasco costituiva un piccolo centro artigianale per l'alta Valle grazie a numerose installazioni che sfruttavano la forza idrica. Tra queste, alcuni mulini per la macina dei cereali, che vennero distrutti nel 1868 da un'eccezionale piena. In seguito sorsero, sul riale Efra, i due impianti sopravvissuti fino ai nostri giorni: il mulino, costruito nel 1880, e la centralina idraulica del 1925. Il Museo di Val Verzasca ha acquistato e restaurato negli anni 1994-1996 questi due edifici riattivandone le macine e la turbina, i quali si possono ora nuovamente ammirare nel loro contesto originale. Apertura su appuntamento: tel. +41 (0)91 746 17 77.

10. Albergo Efra

Il nostro itinerario continua salendo la scalinata a sinistra dell'albergo Efra che negli anni '50 era frequentato principalmente da turisti inglesi. Era famoso per le sue trote "en bleu" così come non mancava il "tea-time" delle cinque... altri tempi! La Birreria Efra, unitamente alla bottega e alla posta, ormai chiusi da diversi anni, costituivano in passato il centro del villaggio.

➔ 10a. Fornaci della calce

Così come in altre regioni ticinesi, ritroviamo a Frasco preziose e imponenti testimonianze dell'intraprendenza verzaschese. Lasciando il percorso principale in prossimità del punto 10, dopo 15 minuti di marcia, scopriamo una vena di marmo bianco certamente sfruttata fino al 1870 per la produzione della calceina poi utilizzata nella costruzione e nell'intonacatura delle chiese di Frasco e Sonogno, come pure delle scuole a Sonogno. Erano attive fino a quattro fornaci di calce, ma più fonti ricordano che tale attività si esaurì a causa della scarsità di legname (prevalentemente nocciolo e faggio) e per le difficoltà di trasporto. La cava era posta sul ripidissimo versante opposto: le rocce estratte venivano lasciate cadere fino al limite del torrente e quindi trasportate alle fornaci per una lunga fase di cottura (da tre a cinque giorni) sempre mantenendo una temperatura elevata costante (850°). Sono oggi visibili due fornaci molto ben conservate.

Alcuni pannelli esplicativi in loco illustrano i principi del loro semplice ma efficace funzionamento. Si segnalano nella Val d'Efra anche alcuni filoni di pietra ollare e si è a conoscenza di alcuni timidi tentativi, all'inizio del secolo scorso, di sfruttare piccoli ritrovamenti di pirite aurifera e argentifera.

11. Nucleo Scima er Mota

Dopo alcuni minuti si raggiunge il nucleo di Scima er Mota dove incontriamo nuovamente una delle fontane costruite grazie ai benefattori californiani. A pochi passi un'ulteriore testimonianza di profonda religiosità popolare: una grande cappella datata 1889 che rappresenta una Maria Ausiliatrice. Sulla destra sono rappresentati S. Venanzio, raffigurato con la palma del martire, e S. Bernardo, riconoscibile per il drago incatenato ai piedi. Il nucleo di Scima er Mota è costituito da edifici in gran parte ristrutturati, ma anche da alcune costruzioni che conservano le loro caratteristiche originali. Un caso unico in Verzasca è costituito dall'edificio in legno con zoccolo in sasso sul lato destro della strada, nel quale il legno è utilizzato come materiale principale nella costruzione di una facciata. Ai limiti del nucleo si può ammirare un'altra costruzione tradizionale: una casa doppia con ballatoio, modello di abitazione frequentemente utilizzato in Verzasca.

➔ 11a. Cava di marmo bianco

La cava di Benàsc si raggiunge imboccando il ripido sentiero in direzione dei monti di Cò der Prèda, immediatamente dopo il nucleo di Scima er Mota. Lo sforzo è ben ripagato con la scoperta di due probabili vecchie fornaci e, soprattutto, dai segni dello sfruttamento di questa vena di marmo che gli antichi abitanti della valle riconobbero e utilizzarono nel limite delle loro possibilità.

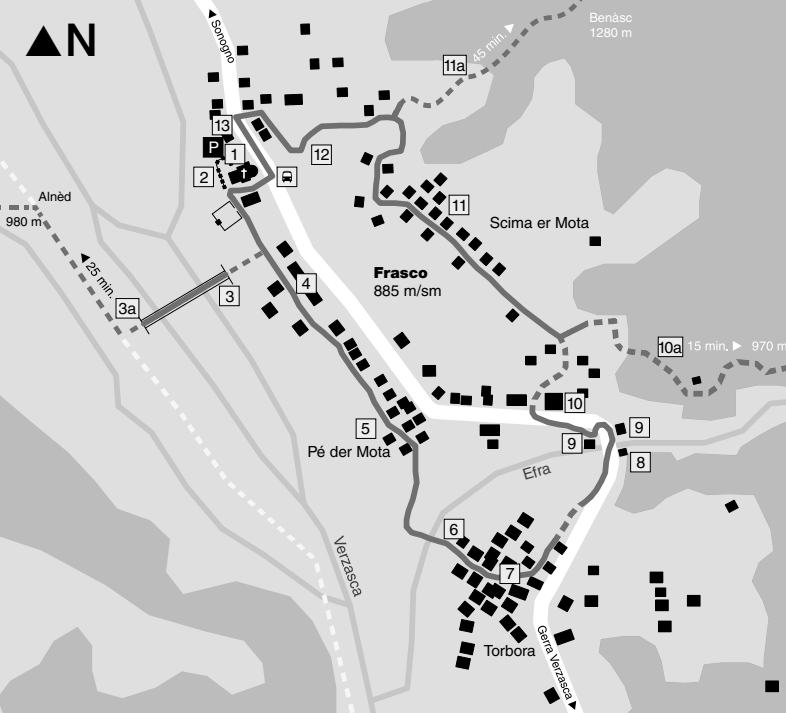
12. Segni della valanga del '51

Si continua scendendo verso la chiesa, lungo il pendio che l'11 febbraio 1951 fu sconvolto dalla valanga che uccise 5 persone e distrusse numerose case. La chiesa e il campanile hanno resistito alla catastrofe e sulla facciata del campanile rivolta verso Sonogno si scorge il segno giallo che attesta il livello raggiunto dalla neve accumulata dalla slavina. Anche una lapide nel cimitero ricorda il tragico evento.

13. Fontana "Benefattori californiesi"

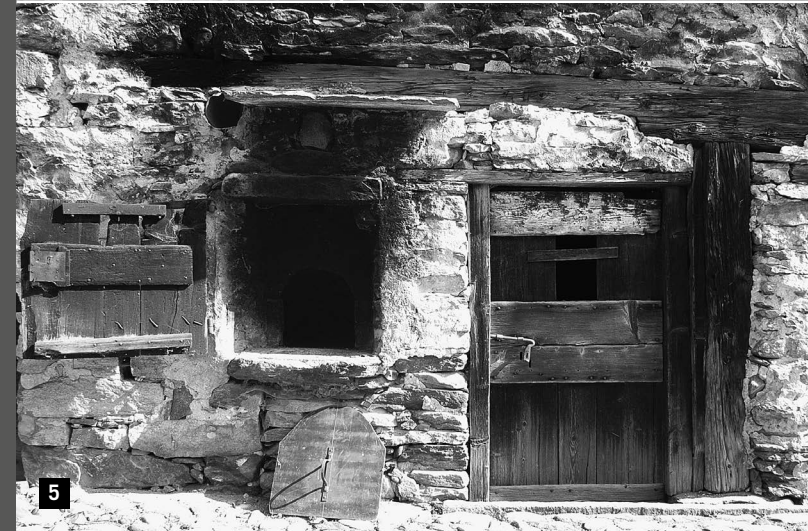
Prima di raggiungere la chiesa e il nostro punto di arrivo possiamo osservare un'altra fontana dei benefattori californiani. A differenza delle precedenti, questa fontana possiede il bicchiere in metallo originale, agganciato con una catena per evitare che sia rubato. Sulla casa accanto alla fontana, un dipinto del 1780 raffigura una Madonna del Carmelo (si notino gli scapolari) affiancata a destra da S. Giuseppe e a sinistra da S. Antonio da Padova.





Wasser und Feuer Ethnografischer Rundgang in Frasco

Der vorgeschlagene Rundgang steht ganz unter dem Motto der gegensätzlichen Elemente *Wasser und Feuer*: Das *Wasser*, das Mühlsteine und Turbinen in Drehung versetzt, symbolisiert die uralte, für die verschiedensten Tätigkeiten des Menschen unerlässliche Antriebskraft, das *Feuer* dagegen die lebenswichtige Wärme und Energiequelle, die unter anderem zum Kochen und Backen und für die Kalkherstellung benötigt wurde. Und schliesslich versinnbildlicht das Feuer auch die religiöse Inbrunst, die das ländliche Leben in den vergangenen Jahrhunderten erfüllte. Als Ergänzung zu den 13 Stationen des Rundganges werden zudem drei Abstecher zu besonderen Sehenswürdigkeiten empfohlen: Zur Lüera (Wolfsfalle) von Alnèd, zu den beiden Brennereien am Eingang zum Val d’Efra und zum Steinbruch von Benàsc, wo einst weisser Marmor abgebaut wurde. Diese drei Orte sind mit dem Buchstaben “a” und mit einem Pfeil gekennzeichnet, der auf die entsprechende Abzweigung vom Hauptweg hinweist. Frasco, auf rund 880 m ü.M. gelegen, ist das zweithinterste Dorf im Verzascatal. Es liegt im Talgrund und umfasst die Siedlungen Torbora, Cantòm, Pé und Scima er Mota (die beiden letzteren Namen bedeuten “unterhalb” bzw. “oberhalb des Hangs”). Einst waren diese Dörfchen alle relativ eigenständig und ihr Charakter wurde durch die ansässigen Familien geprägt. So verfügte zum Beispiel jedes über einen eigenen Brotofen und über einen eigenen Brunnen. Mitten in Frasco mündet das Val d’Efra mit seinem tosenden Wildbach, der hier einen spektakulären Wasserfall bildet. Gegenwärtig hat die Gemeinde etwa 100 Einwohner. Etwa 15% der aktiven Bevölkerung sind auch heute noch in der Landwirtschaft tätig. Einige Kleinbetriebe widmen sich hauptsächlich der Viehzucht (Ziegen und Kühe) und der Herstellung von ausgezeichnetem Käse. Früher hatte in Frasco auch das Handwerk dank der natürlichen Ressourcen eine gewisse Bedeutung: Mit Wasserkraft wurden mehrere Mühlen, eine Sägerei und einige Mahlwerke für Roggen und Mais betrieben, und in den Ölmöhlen wurde Öl aus Nüssen gewonnen. Zudem wurden Lein und Hanf angebaut und es wurde Marmor gebrochen, aus dem in den Brennereien, die sich vor allem im Val d’Efra befanden, Kalk hergestellt wurde. Vor allem dank dem Unternehmensgeist der Familie Ferrini, die das Hotel Efra erbaute, dessen guter Ruf weit über die regionalen Grenzen hinausging, erlebte Frasco zu Beginn des 20. Jahrhunderts einen markanten Aufschwung des Tourismus.



Interessante ethnografische Schwerpunkte

1. Kirche San Bernardo

Der heutige Bau wurde 1868-69 nach Plänen von Giovan Battista Zanolini aus Lescio erbaut und ersetzte die frühere Kirche, deren Ursprünge bis ins Ende des 13. Jahrhunderts zurückreichen und die vermutlich nach San Bartolomeo in Vogorno die zweitälteste im Verzascatal war. Sie ist dem Heiligen Abt Bernhard und der Madonna del Carmelo geweiht, den Kirchenpatronen von Frasco. Sie ist mit zwei Fresken, “Strappi” von alten Gemälden, geschmückt. Rechts des Haupteingangs befindet sich die kostbarste, eine “Madonna del Latte” (Milchnährende) aus dem 15. Jahrhundert. Die andere, links des Altars, stellt den Heiligen Dominikus dar. Bemerkenswert sind auch die barocken Gitter (Ende 17. Jahrhundert) um die Seitenaltäre. In der südlichen Seitenkapelle fällt das Gemälde aus dem Jahr 1779 mit der “Madonna del Buon Consiglio” (Mutter vom Guten Rat) und den Heiligen Franziskus und Antonius auf. Die Statue des Heiligen Bernhard stammt aus der 1. Hälfte des 17. Jahrhunderts.

2. Kreuzweg

Der schöne Vorplatz vor der Kirche wird von mehreren im Kranz angeordneten Kreuzwegkapellen gesäumt, einziges Beispiel im Verzascatal. Sie gehen teilweise auf das Jahr 1749 zurück und wurden von verschiedenen Malern gestaltet. Sieben der ursprünglich zehn Kapellen sind, auch dank wiederholter und sachkundiger Restaurierung, bis heute erhalten geblieben, während die restlichen Stationen auf den Aussenmauern der Kirche dargestellt sind.

3. Hängebrücke über die Verzasca

Dieser 1948 erbaute Übergang führt zum Gemeindegebiet auf der rechten Talseite und zum Talwanderweg “Sentierone” hinüber, auf dem man die Dörfer Sonogno und Gerra erreichen kann. Dieses Gebiet gilt auch als Naturlandschaft von besonderem Wert und steht als “Auengebiet von nationaler Bedeutung” unter Schutz.

Die Hängebrücke wurde von Architekt G. Ferrini und Ingenieur W. Krüsi im Auftrag des Patriziats Frasco erstellt. Sie ist insgesamt 90 Meter lang, die Pfeiler sind rund 10 Meter hoch.

➔ 3a. Lüera (Wolfsfalle)

Bei Station 3 verlassen wir den Rundgang und wandern auf dem “Sentierone” in Richtung Sonogno. Links fliesst malerisch der Bach Riale Fimina, der von wasserreichen Quellen oberhalb des Ortes gespeist wird. In Alnèd wenden wir uns nach links und folgen einem bequemen Weg, der in 10 Minuten zur jahrhundertealten Wolfsfalle führt. Diese “Lüera” ist besonders interessant, weil sie die Konstruktionselemente der anderen beiden bekannten Fallen (in Ganne und bei Alnasca in Brione Verzasca) in sich vereinigt. Schink, ein Reisender des 18. Jahrhunderts, erwähnt die früher in der Region zahlreich vorkommenden Wölfe, weshalb “*feierliche Exorzismen, die aber keinerlei Wirkung zeigten*” durchgeführt wurden, bis “*1772, allein im Verzascatal, vier Wölfe erschlagen und weitere in den Fallen gefangen wurden*”.

4. Gemeindehaus

Auf dem abwärts führenden Strässchen stösst man links auf das Gemeindehaus, den Sitz der Ehemalige Gemeindegewaltung (seit 2020 ist Frasco Teil der Gemeinde Verzasca). Bis in die Mitte der 1960er Jahre war auch die Dorfschule darin untergebracht. Ein Kunstwerk erinnert an den Wohltäter Max König, einen Deutschschweizer Unternehmer, der sich in Frasco verliebte und verschiedene Gemeindegwerke mit namhaften Beiträgen finanziell unterstützte.

5. Pé der Mota

Der Ortskern schlängelt sich der alten Talstrasse entlang und besteht aus traditionellen Wohnhäusern, von denen viele zu Zweitwohnungen umgebaut wurden. Bei einigen sind dennoch die interessanten und originalen architektonischen Merkmale erhalten geblieben. Kurz nach dem Gemeindehaus sind an den Fassaden einiger Häuser weitere besonders schöne Details zu bewundern: eine fein gemalte Madonna mit Kind (von einem leuchtenden Strahlenkranz umgeben) und eine elegante und ungewöhnliche thronende Madonna aus dem frühen 16. Jahrhundert,

die der Schriftsteller Piero Bianconi wie folgt beschreibt: “*Im Antlitz der Madonna, in ihren schönen Händen, in den überaus lebendigen Augen erscheint neben der Erhabenheit der Muttergottes auch die Anmut der Frau*”. Eine Besonderheit ist das Haus, in das ein Brotofen integriert ist, wobei der imposante Balken im Mauerwerk der Hauptfassade auffällt. Speziell ist auch ein Häuschen, bei dem drei grosse Balken die Trockenmauern verbinden, ein Tessiner Unikum. Seit einem Umbau sind sie teilweise verdeckt, doch auf einem kleinen Pfeiler im Erdgeschoss ist noch das Baujahr 1433 sichtbar.

6. Torbora: Brotofen

Auf dem Weg über die Efra-Brücke erkennt man weiter oben zwischen den Bäumen die Mühle, das Kraftwerk und das alte Hotel Efra, und bald erreicht man Torbora. Das erste Gebäude links des Weges ist der von den ansässigen Familien heute noch benützte Brotofen. An seiner Rückwand war früher ein Schweinestall angebaut, der vom Ofen miterwärmt wurde - ein weiteres Zeugnis dafür, wie sehr das Schwein in der bäuerlichen Kultur geschätzt wurde.

7. Torbora: das Dorf

Herzstück des Dörfchens ist der kleine Platz mit dem Brunnen, der rundum von alten, in ihrem originalen Charakter erhaltenen Häusern gesäumt wird. Sie stammen aus dem frühen 18. Jahrhundert, wie einige Jahreszahlen auf den Balken belegen. Auf einem Balken ist gar die Zahl 1556 eingeschnitten. In den engen Gassen finden sich an den Hausmauern verschiedene Malereien und Nischen mit Darstellungen der Jungfrau Maria. Auf dem Platz, im Schutz eines der umgebenden Häuser, steht auch der Brunnen, der früher das ganze Dorf mit Wasser versorgte. Er trägt die Inschrift “Benefatori calliforgnesi” (kalifornische Wohltäter) und die Jahreszahl 1901. Im weiteren Verlauf des Rundgangs stösst man auf dem ganzen Gemeindegebiet auf weitere Brunnen gleicher Bauart, alle erstellt dank Vermächtnissen von Auswanderern aus Frasco, die in Kalifornien ihr Glück machten. Rund um das Dorf befanden sich

einst viele Wasserlöcher, in denen der geerntete Hanf gewässert wurde, sowie ein kleiner Steinbruch für die Dachsteine.

8. Wasserfall Efra und Pozz Negro

Hinter Torbora steigt man zur Brücke der Kantonsstrasse auf und überquert erneut den Bach Efra. Man erreicht nun einen der eindrucklichsten und wildesten Orte des ganzen Rundgangs: den Efra-Wasserfall, der sich in den Pozz Negro (schwarzer Teich) darunter ergiesst. Bis heute ist die mit roter Farbe gemalte “la Mòrfiga” zu erkennen: Mit allerlei Geschichten über diese böse Erscheinung wollte man früher den Kindern Angst einjagen, um sie von der Gefahr fernzuhalten. Die Wasserkraft des Falls wurde früher mit einer Mühle und dem Kraftwerk genutzt. Wie um den Menschen und seine Werke gegen die Naturgewalten schützen zu wollen, wurde ein von Vanoni (1810-86) gemalter Bildstock errichtet, dessen Hauptmotive die Jungfrau mit Kind, der Heilige Petrus (an den Schlüssel erkennbar) und der Heilige Stefanus (bei der Steinigung) sind.

9. Die Mühle und das Kraftwerk

Schon im 19. Jahrhundert entwickelte sich Frasco dank verschiedener Einrichtungen zur Nutzung der Wasserkraft zu einem kleinen Handwerkszentrum im hinteren Verzascatal. Dazu gehörten mehrere Getreidemöhlen, die 1868 von einem aussergewöhnlichen Hochwasser zerstört wurden. Darauf wurden am Bach zwei neue, bis heute erhaltene Anlagen erstellt: 1880 die Mühle und 1925 das kleine Wasserkraftwerk. Das Museo di Val Verzasca erwarb die beiden Gebäude und restaurierte sie in den Jahren 1994-1996. Dabei wurden das Mahlwerk und die Turbine wieder funktionstüchtig gemacht, und so können heute beide an ihrem originalen Standort bestaunt werden. Besichtigung auf Anmeldung: Tel. +41 (0)91 746 17 77.

10. Hotel Efra

Der Rundgang folgt nun der Treppe links des Hotels Efra, das in den 1950er Jahren vor allem von englischen Touristen besucht wurde. Es war berühmt für seine Forelle “blau” und es fehlte auch

nicht die “Tea-Time” nachmittags um fünf... vergangene Zeiten! Die Brauerei Efra, der Laden und die Post, alle seit Jahren geschlossen, bildeten früher das Ortszentrum.

➔ 10a. Die Kalkbrennereien

Wie in anderen Tessiner Regionen finden wir auch in Frasco interessante und eindruckliche Zeugnisse der Aktivitäten der früheren Talbewohner. Wir verlassen den Rundgang in der Nähe der Station 10 und entdecken nach etwa 15 Minuten Fussmarsch eine weisse Marmorader, aus der bis mindestens 1870 Kalk gewonnen wurde, der dann für den Bau und den Putz der Kirchen von Frasco und Sonogno sowie der Schulen von Sonogno verwendet wurde. Es waren bis zu vier Brennöfen in Betrieb, doch mehrere Quellen erwähnen, dass sie wegen des knappen Brennholzes (vorwiegend Hasel und Buche) und der Transport Schwierigkeiten stillgelegt werden mussten. Der Steinbruch befand sich am sehr steilen Gegenhang. Das herausgebrochene Gestein liess man bis zum Bachrand hinabstürzen, worauf es zu den Öfen transportiert und dort einem langen Brennprozess (drei bis fünf Tage) bei konstant hohen Temperaturen (850 Grad) unterzogen wurde. Heute sind noch zwei sehr gut erhaltene Brennöfen zu sehen. Ihre einfache, aber effiziente Funktionsweise wird vor Ort auf einigen Schautafeln erklärt. Im Val d’Efra sind auch einige Specksteinvorkommen bekannt, und aus den ersten Jahren des letzten Jahrhunderts sind einige bescheidene Versuche überliefert, kleine Gold und Silberpyrit-Vorkommen auszubeuten.

11. Siedlung Scima er Mota

Nach einigen Minuten gelangt man zur Siedlung Scima er Mota, wo sich ebenfalls ein aus kalifornischen Spenden erbauter Brunnen befindet. Ein paar Schritte weiter wieder ein Zeugnis tiefen Volksglaubens: ein grosser Bildstock aus dem Jahr 1889 mit einer Darstellung der Maria Helferin. Rechts sind die Heiligen Venanzio mit der Märtyrerpalme und Bernhard, erkennbar am angekettenen Drachen zu seinen Füssen, dargestellt. Scima er Mota besteht grösstenteils aus

umgebauten Häusern, doch besitzt es auch einige in ihren originalen Merkmalen erhaltene Gebäude. Einzigartig im Verzascatal ist ein Holzhaus mit Steinsockel rechts der Strasse, bei dem Holz auf einer Seite als Hauptbaumaterial eingesetzt wurde. Am Ortsrand ist ein weiteres Gebäude in traditioneller Bauweise zu bewundern: ein Doppelhaus mit Balkon, ein im Verzascatal häufiger Wohnhaustyp.

➔ 11a. Marmorbruch

Zum Steinbruch Benàsc gelangt man über den steilen Weg in Richtung der Monti Cò der Prèda, der gleich nach Scima er Mòta abzweigt. Als Lohn für die Anstrengung bekommt man zwei wahrscheinlich antike Brennöfen und vor allem die Spuren der Ausbeutung dieser weissen Marmorader zu sehen, die von den früheren Talbewohnern erkannt und im Rahmen ihrer Möglichkeiten genutzt wurde.

12. Spuren der Lawine von 1951

Der Weg führt nun zurück zur Kirche hinab, dem Hang entlang, der am 11. Februar 1951 von einer mächtigen Lawine verwüstet wurde, die fünf Menschenleben forderte und zahlreiche Häuser zerstörte. Die Kirche und der Glockenturm hielten den Schneemassen stand, und an der Seite des Glockenturms in Richtung Sonogno erkennt man die gelbe Marke, die anzeigt, bis auf welche Höhe der Schnee aufgetürmt wurde. Auch ein Gedenkstein auf dem Friedhof erinnert an die Tragödie.

13. Brunnen “Benefatori californiesi”

Bevor wir wieder die Kirche und damit den Endpunkt des Rundgangs erreichen, kommen wir an einem weiteren Brunnen der “kalifornischen Wohltäter” vorbei. Anders als bei den bisher angetroffenen Brunnen ist bei diesem noch der originale metallene Schöpfbecher erhalten, der mit einer Kette gegen Diebstahl gesichert ist. Am Haus neben dem Brunnen zeigt ein Wandbild von 1780 eine Madonna del Carmelo (man beachte die Skapuliere) die rechts vom Heiligen Josef und links vom Heiligen Antonius von Padua flankiert wird.

Copyright 2022

Museo di Val Verzasca
Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli

Con il sostegno di / Unterstützt durch:

Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

ASCONA
LOCARNO

Regione Tenero
e Valle Verzasca

1°000 - 07.2022